Per lo sviluppo nelle campagne

Ferma risposta all'attacco degli agrari di Cremona

Lavoratori e popolazione intorno ai braccianti e ai salariati - L'azione articolata nelle aziende agricole della provincia

Dal nostro inviato

CREMONA, 23.

«Se vi va è così, se no, via». Così si è espresso un agrario in una cascina del Cremonese ad un gruppo di salariati che lamentavano alcune violazioni del contratto. In un'altra, il padrone ha cominciato a cronometrare i lavori nella stalla e nei campi. In altre ancora sono stati licenziati alcuni salariati con alta qualifica, un po' avanti con gli anni ma non ancora in età di pensione.

I salariati hanno protestato. Gli agrari si sono dichiarati disposti a riassumerli, ma senza la qualifica e per il tempo che loro ritenevano necessario. Altrove, si è dichiarato esplicitamente che i premi, contrattati collettivamente o su base individuale negli anni passati, dovevano considerarsi finiti.

Gli agrari tornano a fare la voce grossa. E' il loro modo di interpretare l'inversione di tendenza del mercato del lavoro provocata dal ritorno alla terra di aliquote di lavoratori edili. Non ne conoscono un altro. Gretti, incapaci di vedere al di là del loro naso (e non solo nei rapporti con i lavoratori, come dimostra lo stato delle loro aziende, ancorate ad una organizzazione produttiva di 100, 200 anni fa), hanno colto della crisi economica i lati immediatamente sfruttabili. Alcune decine di manovali dell'edilizia sono tornati ai lavori dei campi. E' un fenomeno ancora di modeste proporzioni che difficilmente, proprio per le incredibili condizioni di vita della gente della cascina, assumerà dimensioni rilevanti. Un fenomeno, d'altra parte, contraddetto dall'esodo che, nonostante la crisi dei settori industriali verso i quali era ed è diretto, continua, anche se a ritmi meno accelerati. Ma sono bastati questi pochi messaggeri della crisi a ringalluzzire il padronato. Ed ecco gli attacchi ai livelli salariali e alle conquiste contrattuali strappate nel corso degli ultimi anni. Il sindacato non sottovaluta la portata di questo attacco, ma non drammatizza neppure la situazione.

Intanto, a Casalmaggiore si è svolta oggi una grande protesta popolare alla quale hanno partecipato anche le categorie dei lavoratori agricoli. Salariati e braccianti di tutto il circondario sono scesi in sciopero dalle 12 alle 18. Alle 15,30 si è svolto un comizio pubblico. Nel corso della protesta, che ha visto schierate tutte le categorie, i lavoratori agricoli hanno posto le rivendicazioni che il 25 di gennaio saranno al centro della protesta nazionale: liquidazione della trattativa separata e stipulazione di un contratto nazionale per braccianti e salariati; nuova politica di investimenti pubblici per garantire l'assorbimento della mano d'opera disoccupata; nuova politica previdenziale che preveda la approvazione della legge per la parificazione assistenziale, la concessione di un sussidio straordinario di disoccupazione, l'aumento delle pensioni e la riforma del sistema pensionistico.

La manifestazione di Casalmaggiore, in cui questi temi sono stati sostenuti con forza, rappresenta una tappa dell'azione che i lavoratori agricoli cremonesi si apprestano a sviluppare, in modo articolato, cascina per cascina.

Sul piano contrattuale bisogna cominciare a fare precisi passi in avanti. I salariati cremonesi non sono sempre riusciti a far pesare, nella contrattazione, il ruolo decisivo che essi hanno nell'economia della provincia, che trae la maggior parte del suo reddito ancora dall'agricoltura. Lo stesso on. Zanibelli, segretario nazionale della FISBA-CISL, rilevava in un suo studio che i salari dei lavoratori agricoli cremonesi sono aumentati in misura irrisoria negli ultimi anni. Le ragioni di questa carenza contrattuale sono molteplici.

Il sindacato unitario, con molto coraggio non ha esitato a ricercarle anche all'interno della propria impostazione rivendicativa e di lotta. In questo esame — che è ancora in corso — si è rilevata, per esempio, la necessità di articolare l'azione rivendicativa in modo da adeguarla, anche dal punto di vista dei tempi della lotta, alle diverse situazioni produttive che si sono determinate nelle aziende e nei comuni. I mutamenti nell'organizzazione produttiva, in relazione allo sviluppo della meccanizzazione e ai processi di rammodernamento di alcuni settori, non sono avvenuti in modo omogeneo. Accanto all'azienda completamente meccanizzata, che utilizza le tecniche più avanzate (stalle all'aperto, sale di mungitura, meccanizzazione totale della stalla, ecc.), vi sono aziende che hanno introdotto solo alcuni elementi di modernità ed altre ancora che lavorano sì con qualche macchina in più, ma in un contesto produttivo che è quello dei tempi di Maria Teresa d'Austria.

La contrattazione dell'orario di lavoro nella stalla, sganciato dal carico del bestiame, per esempio, ha suscitato pareri discordi. In generale, gli addetti delle stalle moderne si sono espressi d'accordo con la rivendicazione. Essi, cioè, quali protagonisti di un processo produttivo a carattere industriale, hanno avvertito l'esigenza che il contratto riflettesse questa condizione, fissando il numero delle ore lavoratori (7). Niente, dunque, carico di bestiame che avrebbe permesso all'agrario di prolungare, a suo piacere, l'orario di lavoro. Nelle stalle tradizionali, invece, la proposta è stata discussa. Alcuni gruppi di mungitori, infatti, particolarmente abili, affiatati fra di loro, poteva realizzare con il carico (da contrattare naturalmente) un orario di lavoro inferiore a quello rivendicato dal sindacato.

Lo sciopero e la protesta di Casalmaggiore, le azioni e le iniziative che saranno sviluppate nei prossimi mesi, intendono anche porre con forza l'esigenza di un profondo rinnovamento economico e sociale delle campagne cremonesi. Il problema è grosso. Esso investe il sindacato in quanto, nella sua azione, esso si scontra continuamente con situazioni che umiliano il lavoratore agricolo, che, come sta avvenendo, lo costringono spesso a trovare altrove, in settori industriali, una nuova dignità. Ma investe anche le forze politiche, i partiti che, alla soluzione dei problemi di fondo, sono chiamati a dare il contributo maggiore

Orazio Pizzigoni

Giornata di lotta

4 mila in corteo a Ferrara

Scioperi nelle fabbriche e nelle campagne per le pensioni e l'occupazione - Discorso di Scheda

FERRARA, 23

La «giornata di lotta» promossa dalla Camera del lavoro di Ferrara per la riforma delle pensioni e per la programmazione democratica, si è conclusa con un'imponente manifestazione pubblica per le vie del centro cittadino, cui hanno preso parte non meno di quattromila lavoratori e cittadini. Anche le lotte decise dai sindacati di categoria hanno avuto pieno successo. Lo sciopero è stato effettuato, per l'intera mezza giornata pomeridiana, nelle campagne della provincia. Nell'unica fabbrica metalmeccanica ove attualmente si lavora il sabato, la IMI, i dipendenti degli enti locali hanno lasciato gli uffici un'ora prima dell'orario normale; i trasporti pubblici urbani sono rimasti fermi per mezz'ora (dalle 15,30 alle 16).

Il corteo popolare si è formato poco dopo le 14 in piazza Boldini, ed è poi sfilato per corso Giovecca e corso Martiri fino a Piazza municipale. Facevano spicco i gruppi omogenei formati dagli operai delle due fabbriche dove attualmente si registra il più duro attacco padronale: l'Eridania di Pontelagoscuro (che minaccia 52 licenziamenti e la chiusura della raffineria) ed il calzaturificio Zenith, del quale è proprietario il presidente dell'Unione industriali di Ferrara (riduzione dell'orario di lavoro a 24 ore settimanali e minaccia di sospensione per 80 lavoratori a partire dal 1° febbraio).

Il comizio è stato tenuto dal compagno Rinaldo Scheda, il quale ha sottolineato che il rilancio della politica dei redditi contribuisce ad acutizzare i rapporti sindacali e sociali nel Paese, proprio perchè avviene nel momento in cui la linea padronale di blocco salariale e di attacco ai livelli di occupazione, ha toccato punte di estrema gravità.

Iglesias

Sciopero generale per la Carbosarda

L'accordo con l'ENEL è stato respinto — I sindacati non hanno partecipato alle trattative

CAGLIARI, 23

Le tre organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL hanno respinto l'accordo firmato a Roma dal presidente della Regione on. Corrias, dall'assessore regionale all'industria on. Melis e dal ministro Medici, che stabilisce il passaggio all'ENEL di parte della Carbosarda.

Gli incontri degli on. Corrias e Melis con i membri del governo centrale, hanno confermato infatti che non tutti i dipendenti della Carbosarda passeranno all'ENEL e che si vuol procedere ad un nuovo licenziamento di lavoratori con la famigerata «superliquidazione», attraverso la quale, nel passato, migliaia di operai sono stati allontanati dal bacino carbonifero e costretti all'emigrazione.

I rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali, riuniti ieri sera ad Iglesias, hanno proclamato, in segno di protesta, uno sciopero generale di 24 ore, che avrà luogo lunedì 25 gennaio. Nell'annunciare l'inizio della lotta, i tre sindacati affermano che non riconoscono nessun accordo per quanto riguarda il passaggio della Carbosarda all'ENEL poichè le organizzazioni dei lavoratori non hanno partecipato alle trattative.

Le tre organizzazioni sindacali sono pertanto rimaste d'accordo di sviluppare la lotta per raggiungere l'obiettivo di trasferimento della Carbosarda all'ENEL senza alcuna discriminazione fra i lavoratori dei diversi cantieri; cioè non ci devono essere licenziamenti.

E' stato infine sollecitato l'immediato inizio delle trattative fra l'ENEL ed i sindacati dei minatori per definire l'organica applicazione del contratto e gli aspetti relativi alle lavorazioni sotterranee.

Negli uffici PT lotta articolata

E' iniziata ieri contro il taglio dello straordinario necessario per la mancanza di personale

L'ostinazione del ministro delle Poste nell'applicare restrittivamente (come ha fatto quello dei Trasporti) la norma dell'art. 4 sul conglobamento ha provocato una prima robusta risposta dei postelegrafonici. A Roma, a Milano, a Napoli, a Palermo, a Genova e negli altri capoluoghi di regione ieri si è scioperato per decisione autonoma e unitaria dei sindacati di categoria. Come è noto contro questo orientamento del ministero delle PT i postelegrafonici avevano già proclamato uno sciopero di 24 ore per sabato 30.

In una sua nota la segreteria della FIP-CGIL osserva che le disposizioni dell'Amministrazione delle PT conducono ad un peggioramento delle condizioni generali di lavoro del personale, e provocano pesanti limitazioni ai servizi, l'abolizione di sportelli, soppressione di turni, ritardi nel recapito delle corrispondenze, ecc...

La FIP-CGIL osserva, inoltre, che questo conferma l'esigenza che al conglobamento si accompagnino la riforma dell'azienda e il riassetto retributivo e funzionale.

Ieri, intanto, il ministro Russo, di fronte alla decisione di lotta dei sindacati, ha avanzato nuove proposte sulla questione della corresponsione dello straordinario. Le valutazioni sui risultati dell'incontro col ministro — conclude la nota della FIP-CGIL — verranno tratte dal comitato esecutivo che si riunisce domani.

Oggi, per decidere l'atteggiamento da tenere sulla vertenza, si riunisce il direttivo dei postelegrafonici della UIL.

I sindacati dei ferrovieri — che hanno annunciato uno sciopero per domenica 31 — hanno esaminato le nuove proposte del ministro che migliorano, seppure parzialmente, quelle contenute nel disegno di legge presentato al Senato. I sindacati torneranno a riunirsi domani per concordare una posizione comune. Intanto oggi si riuniscono, a Roma, i rappresentanti nazionali e compartimentali del personale di macchina e viaggiante aderenti al SFI-CGIL.

Lo sciopero nelle dogane, è stato sospeso. In proposito la Dirstat — una delle due centrali sindacali che vi erano impegnate — ha diffuso un comunicato nel quale è detto che la decisione è frutto delle nuove posizioni assunte dal ministero delle Finanze.

Ancora nulla di fatto per i coloni di Reggio C.

La trattativa, in corso da tre giorni, presso il ministero dell'Agricoltura sulla grave vertenza dei coloni reggini è stata aggiornata a mercoledì.

L'intransigenza padronale ha impedito che si giungesse ad un accordo e solo per un senso di viva responsabilità i sindacati hanno accettato il rinvio.

A questa conclusione che se non negativa è dilatoria, si è giunti nonostante che i sindacati avessero contenuto le loro richieste in sole due rivendicazioni: accordo immediato sul riparto del prodotto dell'agrumeto (accettando su tale punto anche una mediazione ministeriale) e proseguimento delle trattative in sede sindacale per il rinnovo del Patto provinciale di colonia che risale al 1933.

Anche questa responsabile posizione dei sindacati è stata respinta dai padroni. Ma costoro si illudono se pensano di poter piegare i coloni e gli operai che hanno già strappato in cinque grandi aziende il riconoscimento di queste richieste.

L'ANPI dopo il convegno di Siena

A proposito di un articolo di Arialdo Banfi

Riceviamo la seguente lettera:

«Caro Direttore,

ho partecipato, come ex partigiano e membro dell'ANPI, al Convegno nazionale che quell'associazione ha tenuto a Siena sabato e domenica scorsi. Mi sono trovato d'accordo con alcune linee principali della relazione di Andreis e con le conclusioni di Boldrini, che mi sono parse rispondenti alla volontà di riaffermare e sviluppare la funzione pienamente attuale, attiva e responsabile dell'ANPI, il suo impegno antifascista di massa, il suo impegno unitario verso le altre forze partigiane e antifasciste. Perciò non sono d'accordo con molte delle considerazioni contenute, a proposito del Convegno, in un articolo del compagno Banfi, sull'Avanti! di qualche giorno fa.

Banfi comincia col dire che «le premesse del dibattito avviato a Siena consistono nella constatazione che i movimenti della Resistenza rischiano, a vent'anni dalla fine della guerra, di ridursi a strumenti di mera celebrazione...». Non c'è dubbio che la consapevolezza di questo rischio come di un rischio soggettivo vi è stata nel Convegno, ha stimolato il dibattito in quella sede e ci stimola a portarlo innanzi. Ma a Siena siamo stati anche consapevoli — ed in questi termini il Convegno è stato impostato e concluso — che il rischio va affrontato e superato partendo dalle premesse oggettive che l'azione antifascista ha dato in tutti questi anni importanti risultati, che le celebrazioni del Ventesimo della Resistenza — pur con i limiti spesso comportati dalla loro ufficialità, ma d'altra parte proprio per la loro ufficialità stessa — rappresentano un successo e un consolidamento di tale azione, che anche la elezione di Saragat alla Presidenza della Repubblica ed il suo messaggio inaugurale hanno segnato una affermazione dell'antifascismo, e che dunque esistono oggi ampie condizioni per dare ai compiti dell'ANPI e dell'unità antifascista un segno più decisamente positivo e per proiettarli in avanti.

Di quali compiti si stratta, sostanzialmente? si chiede Banfi, e tutti ci siamo chiesti a Siena, e dopo Siena dobbiamo continuare a discutere. Banfi risponde che i nostri compiti non si realizzano, «ovviamente, sulla base della accettazione della politica di un partito...», né in tema di politica interna né in tema di politica estera. Una risposta, appunto, così ovvia, così scontata in tutta la lunga esperienza di autonomia e di unità interna della nostra associazione, che il solo richiamarla nella sua ovvietà può essere un modo di riportare artificiosamente indietro la discussione rispetto a quanto ha già solidamente acquisito.

D'altronde, a mio parere, il dibattito per arrivare alla risposta giusta e precisa non ha bisogno di essere troppo problematico. Il nostro impegno antifascista di difesa e attuazione dei postulati della Resistenza può svilupparsi oggi — in una situazione politica in cui le scelte fra soluzioni conservatrici e involutive e soluzioni democratiche e di progresso economico e sociale si sono fatte più mature e ravvicinate — come impegno ed azione più concreti perché quegli ideali si realizzino integralmente nello Stato repubblicano, nella espansione dei suoi contenuti democratici sulla base della Costituzione. Non vedo come su questo possano esserci dissensi o malintesi insormontabili, certo non fra di noi nell'ANPI, né fra noi e le altre organizzazioni dell'antifascismo. Comunque, discutiamo. Tenendo però ben presente che quanto ricerchiamo, in questo sforzo di adeguamento positivo della nostra piattaforma, è qualcosa che prima di tutto ed essenzialmente, al di sopra e al di là dei confini dei partiti, attualizzi e arricchisca il nostro collegamento con le masse antifasciste, con l'antifascismo come movimento popolare generale, con le aspirazioni di libertà e di rinnovamento delle masse giovanili, con il sentimento di unità antifascista così vivo fra le masse.

Ora, secondo Banfi, una politica comune a tutti gli uomini della Resistenza «deve servire di guida a tutti loro per le loro azioni all'interno dei partiti in cui militano, onde agire come veri gruppi di pressione sui partiti democratici in vista della realizzazione degli obiettivi che si riconoscono comuni». Se questo significa che, per ognuno di noi, nel partito in cui milita, gli ideali della Resistenza debbono essere una componente propulsiva ineliminabile della sua milizia di partito, da far valere nella autonomia dialettica o lotta politica interna di partito, siano anche qui di fronte a una affermazione ovvia. Ancora una cosa ovvia si dice se si intende che la ANPI e tutto il movimento antifascista debbono far valere la loro pressione di massa, nel senso dei postulati della Resistenza e della unità, anche sugli stessi partiti democratici. Ma il senso e il contesto delle parole di Banfi si prestano ad essere almeno fraintesi altrimenti, e cioè come un'indicazione che il nostro compito prioritario diventerebbe oggi quello di tracciare linee di demarcazione all'interno dei partiti, di collegare reali o supposte opposizioni in essi, di interferire nella autonomia della loro politica. Su questa strada, a mio avviso, si andrebbe ad uno stravolgimento, immeschinimento e chiusura dei compiti del movimento antifascista, facendogli voltare le spalle alla grande area di massa e di opinione verso cui è sua prima funzione operare, scompigliando la sua autonomia, e prepiudicando le sue possibilità di dilatazione unitaria. Su questa strada, in definitiva, si otterrebbe soprattutto di cristallizzare e incoraggiare quelle ristrettezze retrospettive e «reducistiche», recriminatorie e negativamente protestatarie, in cui il nostro movimento rischia di trovare un limite soggettivo, e che a Siena — come dicevo —, assieme al compagno Banfi, siamo stati convinti di dovere e di poter superare.

Grazie per la pubblicazione di queste mie opinioni.

Franco Calamandrei»

Bologna

Il Comune ricorrerà al Consiglio di Stato

Cinque miliardi decurtati dal bilancio - Reso impossibile il finanziamento di opere pubbliche - Tagliati anche i finanziamenti che il Comune aveva fatto su invito dello Stato

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 23.

La giunta comunale di Bologna ha reso noto questa mattina, con una conferenza stampa, dopo averne informato i capigruppo consiliari, il documento contenente le decisioni della Commissione centrale per la finanza locale sul bilancio comunale 1964. Il complesso della spesa ordinaria approvata dal Consiglio comunale è stato decurtato di cinque miliardi, poco meno di un quinto del totale, e poiche tra gli stanziamenti più drasticamente falcidiato c'è quello relativo alle quote di ammortamento dei mutui, ne consegue l'impossibilità di finanziare opere pubbliche per un complesso di 14 miliardi, sui 29 che erano stati previsti nella parte della spesa straordinaria.

La Commissione centrale per la finanza locale ha adoperato la scure con tale energia, che ha ridotto la spesa persino rispetto a quella approvata nel '63, così da dar luogo ad una situazione doppiamente paradossale. Infatti a norma di legge, il comune è autorizzato, in attesa dell'approvazione del bilancio in sede tutoria, cioè da parte degli organi governativi, a spendere ogni mese un dodicesimo della spesa globale autorizzata con l'approvazione del bilancio dell'anno precedente. Così ha fatto per il 1964 il comune, prendendo come base le spese analoghe del 1963. La Commissione centrale per la finanza locale è giunta a prendere la propria decisione quando tutti e dodici i mesi del 1964 erano trascorsi, giacche la sua decisione porta la data del 14 gennaio scorso. Il Comune ha quindi gia speso, per voci analoghe, le somme equivalenti a quelle autorizzate per il 1963. Adesso, ad esercizio già chiuso, la commissione centrale viene ad intimare di spendere di meno.

Un esame di merito dei singoli tagli operati, puo solo portare a chiedersi chi mai ci tutelerà da «tutori» di questa fatta. Non c'è praticamente settore dell'intervento pubblico che sia stato risparmiato: scuola, assistenza, manutenzione delle strade, degli immobili, degli impianti sportivi, attività culturale, studi e ricerche, su tutti questi rami dell'attività amministrativa si è abbattuto il pesante zelo dell'autorità tutoria centrale. Ci sono delle attività che verranno completamente paralizzate.

Il Teatro comunale, per dirne una, una volta conclusa la stagione in corso, dovrà chiudere. Altrettanto potrà avvenire per il collegamento aereo Bologna - Roma, perché è stato tagliato in tronco un contributo di 30 milioni alla gestione del servizio, contributo che peraltro era stato richiesto al Comune dallo Stato!

E' stato tagliato l'intero stanziamento per la segnaletica stradale (99 milioni) quasi che fosse, in una città ingorgata di traffico fino alla saturazione, una spesa frivola o una «liberalità». La spesa per l'elaborazione dei piani urbanistici (piano intercomunale, piano regolatore generale, piani particolareggiati ecc.) è stata ridotta da 118 milioni a un milione e 503 mila lire! Cento milioni sono stati sottratti alle scuole, 60 alle spedalità e medicinali per i poveri, 178 alle attività culturali. Due miliardi sono stati sottratti agli emolumenti del personale, di cui dovrebbe essere decurtata la retribuzione (e la pensione per chi è gia in quiescenza), mentre la minaccia del licenziamento incombe su circa 600 dipendenti, che all'epoca della stesura del bilancio figuravano assunti per esigenze straordinarie.

Nella dichiarazione resa pubblica oggi, la Giunta comunale ha ribadito di ritenere «assolutamente inaccettabili le decisioni della Commissione centrale, destinata a ripercuotersi anzitutto sui ceti popolari», per cui essa «esprimerà la propria opposizione, in tutte le forme ammesse dalla legge, in sede politica, giurisdizionale e amministrativa», mentre fa appello, per essere sorretta in questa azione, «a tutte le forze politiche democratiche, a tutti i cittadini e alle organizzazioni che operano nella società civile».

E' previsto un ricorso al Consiglio di Stato o un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica.

Una «memoria» al governo

Protesta mezzadrile per le pensioni

La Federmezzadri nazionale ha presentato a Moro, Nenni e al ministro del Lavoro Delle Fave una dettagliata «memoria» sullo stato pensionistico dei mezzadri, con la quale si torna a rivendicare la parità di trattamento della categoria con i lavoratori dell'industria.

In particolare la nota chiede:

1) adeguamento ed equiparazione dei requisiti contributivi, del trattamento economico e dell'età pensionabile mediante il reinserimento della categoria nella gestione dell'assicurazione generale obbligatoria;

2) parità assicurativa e di trattamento economico fra uomini e donne;

3) riforma del sistema di contribuzione in atto per i mezzadri onde assicurare una più equa ripartizione degli oneri contributivi.

Il documento, oltre a sottolineare come non sia stato ancora accolto il principio della parità fra mezzadri, coloni e altri lavoratori, rileva che il malcontento della categoria è aumentato in seguito alla sua esclusione dall'assegno straordinario che verrà erogato agli altri pensionati quale acconto sui futuri miglioramenti.

La «memoria» della Federmezzadri denuncia, inoltre, il fatto che i mezzadri, pur essendo giuridicamente e contrattualmente lavoratori dipendenti, siano stati inseriti in una «gestione speciale» che ha ben 400 miliardi di deficit. Motivo di protesta dell'organizzazione sindacale è altresì il fatto che i mezzadri vanno collocati in pensione a 65 anni anzichè a 60, mentre la posizione assicurativa della categoria anzichè corrispondere al rapporto annuo di lavoro è fissata in forma forfaittaria in 156 giornate per l'uomo e 104 per le donne, cosicchè gli uomini potranno andare in pensione dopo un minimo di 20 anni di contribuzioni, mentre le donne solo dopo 50 anni.

Convegno di studi italo-romeno a Bologna

BOLOGNA, 23

Si sono aperti stamane, presso l'Istituto chimico dell'Università di Bologna, i lavori del convegno italo-romeno sugli studi chimici. Durante la seduta inaugurale alla presenza del Rettore magnifico dell'Ateneo bolognese hanno preso la parola il prof. Semerano, direttore dell'Istituto, e il prof. Corneliu Ragulescu del Politecnico di Bucarest per porgere il benvenuto ai convenuti.

Il convegno ha ripreso i lavori nel pomeriggio con due relazioni sullo stato degli studi chimici, rispettivamente in Italia e in Romania. I lavori proseguiranno per tutta la giornata di domenica con interventi sui risultati delle ricerche in vari settori del campo chimico da parte dei ricercatori dei due paesi.

Elettrici: azione unitaria per le pensioni

La nuova riunione fra i rappresentanti dei sindacati dei lavoratori dell'ENEL, della Confindustria e dei ministeri interessati all'esame dei problemi del «Fondo pensioni e casse mutue dei lavoratori elettrici» si è conclusa con un nulla di fatto. I rappresentanti dei lavoratori hanno sottolineato la loro insoddisfazione per il contenuto del decreto delegato che il governo è tenuto ad emanare in materia di pensioni e casse mutue (in base all'art 13 della legge di nazionalizzazione).

E' stata accolta, invece, la richiesta dei sindacati di abolire il sistema misto di capitalizzazione e ripartizione nella gestione finanziaria del Fondo pensioni adottando il sistema a ripartizione totale salvo l'accantonamento di un fondo di riserva.

I sindacati di fronte al rifiuto dell'ENEL, appoggiato dal ministero del Lavoro, sui problemi dell'anzianità, della modifica della scala mobile e di qualsiasi altro miglioramento hanno convocato i propri organismi dirigenti (la FIDAE-CGIL per mercoledì) per decidere le forme di azione sindacale.

Oggi il congresso degli artigiani del legno e dell'arredamento

REGGIO EMILIA, 23

Si apre oggi a Reggio Emilia il Congresso nazionale degli artigiani del legno e dell'arredamento. Il Congresso, che verrà introdotto da una relazione del segretario Antonio Calabrese, affronterà i principali problemi della categoria, con particolare riferimento alle forme di associazione economica, all'istruzione professionale, alla programmazione produttiva.

Un'attenzione speciale verrà inoltre dedicata alle questioni del credito e della riorganizzazione delle aziende in relazione ai profondi mutamenti intervenuti sul mercato e alle difficoltà in cui la categoria si è venuta a trovare.

Concluderà il Congresso cui è prevista la partecipazione di rappresentanti del governo e di studiosi dei problemi dell'arredamento, il direttore della Confederazione nazionale dell'artigianato, avvocato Matteo De Cillis.

Costretti allo sciopero i distributori di benzina?

I gestori delle pompe di distribuzione di carburanti sospenderanno le vendite in tutto il territorio nazionale dalle 21 del 4 alle 7 del 6 febbraio se non saranno accolte, da parte di tutte le società petrolifere, le richieste avanzate a suo tempo dalla categoria riguardanti: integrale rispetto degli impegni assunti dalle compagnie petrolifere in sede ministeriale nell'agosto 1963; restituzione dell'importo di tutti i premi sulle vendite, soppressi «in violazione dell'accordo raggiunto»; revisione dell'attuale situazione contrattuale (contratto di comodato), aumento di due lire al litro sui margini di distribuzione delle benzine, del supercarburante e del gasolio, pagamento dei prodotti dopo trenta giorni dalla data di fattura, sospensione delle disdette non giustificate da «gravissimi e documentati motivi».

La notizia è stata diramata dal presidente della Federazione italiana gestori impianti stradali carburanti (FIGISC), il quale ha detto che la decisione è stata presa dall'assemblea dell'organizzazione.

Cure con erbe medicinali per

ARTRITI ARTROSI

Visite gratuite a mutuati e pensionati

In seguito ad articoli pubblicati sulla stampa, ci sono pervenute molte richieste di delucidazioni sulle cure delle malattie artritiche e reumatiche con la fitoterapia. Le applicazioni esterne a base di impacchi vegetali si sono dimostrate efficaci anche nelle artrosi ribelli a qualsiasi altra cura e ben tollerate da tutti, anche da persone anziane.

A Bologna presso la Casa di Cura San Ruffillo, Via Toscana, n. 174.

A Roma Via Serpieri, 9

A Napoli Via Blundo, 2 (unica sede per la Campania) sono stati istituiti reparti ove si praticano visite completamente gratuite e sconti sulle cure a tutti i mutuati e pensionati che si presentano con il libretto (non occorre altro documento). Le visite si fanno tutti i giorni per i mutuati tutti i martedì, mercoledì e giovedì.

Con le cure San Ruffillo si hanno buoni risultati in tutte le forme di artriti, artrosi lombari, dell'anca, cervicale, nevralgie, sciatiche, trigemine, ernia del disco, gotta ed artriti deformanti.

(Decreto 997 del 6-3-60)

La Società Editrice M.E.B. è lieta di presentare due volumi di eccezionale interesse

EDUCAZIONE SESSUALE DEI GIOVANI

Pag 200 - Prezzo L. 1200

EUGENICA E MATRIMONIO

Pag. 124 - Prezzo L. 1000

Di A. TOZZI

Essi trattano tutti gli argomenti relativi alla riproduzione, alla ereditarietà, alla unione fra consanguinei, alle anomalie, alle malattie, ecc.

Contengono inoltre interessanti illustrazioni

I due volumi vengono offerti eccezionalmente a L. 1 700 anziché a L. 2 200

Approfittate di questa occasione che non verrà ripetuta e inviate subito un vaglia di L. 1.700, oppure richiedeteli in contrassegno (pagamento alla consegna) a:

Le Haiers - A Kothin - Musée du Luxembourg - Foto Alinari

CASA EDITRICE M.E.B. - Corso Dante 73/U - Torino

Reumatismi

CEROTTO LUGARESI

Reg. 745 Min. San. 11103-1012

NIENTE GOFFE FIGURE!

La protesi non si muove con superpolvere

ORASIV

FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

ATTENZIONE! OCCASIONE UNICA

Novità tedesca. Brevetto sensazionale

cedesi in VENDITA ESCLUSIVA per DIVERSE ZONE

L'articolo è senza concorrenza. Una sola persona è sufficiente per curare una intera zona

OTTIME POSSIBILITA' DI GUADAGNO

Necessario un piccolo ambiente o magazzino di circa 10 mq

Per la consegna del primo deposito di merce si richiede una somma variabile tra le 500 000 e le 800 000

Possibilità anche di trattativa immediata

Scrivere alla: Soc. HIPO Via Gramsci, 2 - Bologna